

Chiedono contratti di formazione-lavoro come nel resto d'Europa. Dal governo vaghe promesse e la protesta continua

In piazza i medici senza contratto

Per legge sono studenti-specializzandi ma senza di loro in corsia non si va avanti

Maristella Iervasi

ROMA «Adotta un medico specializzando: non si ammala, non si riproduce, non va in pensione. Paga le tasse ed è pure autodidatta». E ancora: «L'Italia in Europa, noi no. Rispettate i nostri diritti: decreto legge 368 del 1999». Con questi slogan e con indosso i camici bianchi e le mascherine della camera operatoria hanno protestato ieri a Roma i «medici senza diritti». Un corteo allegro e pacifico, animato da fischiatori, palloncini e finti pancioni (tranne una gravidanza vera). Ottomila manifestanti secondo la questura, dodicimila per gli organizzatori.

Tutti in piazza per i «propri diritti», per reclamare a gran voce l'applicazione di una legge - la 368 del '99 - che li equipara ai loro colleghi dell'Unione Europea, trasformandoli da studenti specializzandi in medici con contratti di formazione lavoro. Con vantaggi retributivi, contributivi e previdenziali. Il cui costo aggiuntivo per lo Stato sarebbe di 300 milioni di euro l'anno. La palla rimbalza, quindi, sul tavolo di Tremonti. Mentre dal governo arrivano tiepide promesse (dal sottosegretario Letta e dal presidente del Senato Pera) e le Regioni «battono» cassa: senza 100 milioni di euro annui aggiuntivi a quelli previsti dall'accordo dell'8 agosto, non si potranno garantire i contratti.

Cessa la protesta? «No», assicurano i comitati in rivolta. Le «promesse» di Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che ieri avrebbe detto ad una delegazione di manifestanti: «Avete un alleato in più».

Non vi prometto nulla ma parlerò del vostro caso con Tremonti e Vegas», non hanno «spinto» gli specializzandi in «sciopero» a rientrare nei Policlinici d'Italia, dove il disagio per la loro astensione è ogni giorno più pesante. L'ala dura dei dottorini non lascia le piazze e annuncia

Fanno fino a 50 ore settimanali pagate con una borsa di studio e non hanno il diritto di ammalarsi



La manifestazione degli associati all'Associazione Medici Specialisti della Comunità Europea e Specialisti in Formazione

un ricorso alla Corte europea di Lussemburgo contro la violazione della direttiva comunitaria che prevede la trasformazione della borsa di studio in contratto di formazione e crea la figura del medico specialista in for-

mazione. «Se Roma non ci ascolta, facciamo come ci hanno consigliato i diplomatici francesi - ha detto Alfredo Mazza del comitato in rivolta - che non potendo accettare la nostra ri-

chiesta di asilo politico ci hanno suggerito la via del ricorso». Mentre Massimiliano Zaramella, segretario nazionale dell'Amsce - (l'Associazione medici specializzandi della Comunità Europea e specialisti in forma-

zione) -, ha intimato: «Andremo avanti fino a quando la legge Finanziaria, ora al Senato, non verrà emendata. Non lasceremo le piazze».

E ieri si sono fatte sentire le Regioni, oltre a vari esponenti politici

urgente trovare una copertura finanziaria in sede di discussione parlamentare del disegno di legge finanziaria 2003. Le Regioni chiedono che per attivare i contratti di formazione vengano previsti fondi aggiuntivi, pari a 100 milioni di euro annui, rispetto a quelli previsti dall'accordo dell'8 agosto scorso. E in tal senso, Ghigo ed Errani, hanno sottoposto al vaglio dei ministri Sirchia, Tremonti e La Loggia un emendamento alla Finanziaria.

Piero Ruzzante dei ds e con lui tutto l'Ulivo: «protesta giustissima e legittima. La maggioranza - ha detto il parlamentare - ha bocciato e poi ritirato alla Camera l'emendamento alla legge Finanziaria. I Democratici di sinistra - ha assicurato - presenteranno al Senato un emendamento. Ci auguriamo che anche la maggioranza si renda conto di quanto sia decisivo assicurare la formazione ai giovani medici e riconoscere l'importanza del loro lavoro, visto che dagli specializzandi dipende la salute stessa di cittadini».

La giornata inizia con un lungo corteo di camici bianchi. I manifestanti segnalano di «lavorare negli ospedali universitari anche più di 50 ore a settimana senza tutela salariale, previdenziale, assicurativa, della maternità, mentre lo Stato italiano li considera solo studenti». Percepiscono una borsa di studio mensile di 966,67 euro lordi congelata fino al 2006 mentre «direttive comunitarie recepite dal decreto legge 368 del 1999, mai applicato, prevedono un contratto di formazione lavoro come in tutti i paesi dell'Unione Europea».

Nel primo pomeriggio poi qualcosa si muove. «Letta - spiega Marilena Celamo, presidente Amsce - chiederà aiuto al ministro Tremonti, al sottosegretario Vegas e al senatore Tomassini». Un impegno apprezzato, che non ferma la protesta. «Finché la formazione specialistica non viene finanziata - conclude Celamo - continueremo a fare gli studenti».

Dal governo arrivano solo promesse (dal sottosegretario Letta e dal presidente Pera) e le Regioni battono cassa

l'intervista

Enza col pancione ma senza diritti

ROMA Il suo pancione è vero, non finto come quello delle altre «dottorine» in protesta. Lei, Enza Golluscio, 28 anni, originaria di Rossano (Cosenza), è incinta del suo primo figlio, un maschietto che dovrebbe nascere in primavera. E l'assenza di diritti se si vuole mettere su famiglia è forse l'aspetto più eclatante al centro della protesta dei giovani specializzandi che, con il loro lavoro consentono l'esistenza di molti reparti ospedalieri. «Sono un medico senza diritti - spiega - Sarò presto mamma ma non ho il diritto di andare in maternità. Per lo Stato italiano sono solo una studentessa».

Con il pancione in piazza, perché?

«Perché voglio ottenere quello che gli altri colleghi europei hanno già: un contratto di formazione lavoro. La dignità di essere considerata lavoratrice a pieno titolo, a partire dalla maternità e dai contributi per la pensione».

Invece, lei, è solo una studentessa, o sbaglio?

«Ho solo una borsa di studio di appena 800 euro al mese, dalla quale devo sottrarre ogni anno delle spese fisse per poter esercitare la mia professione: come le tasse per la scuola di specializzazione, l'iscrizione all'Empam, e via dicendo».

E non ha diritti per l'imminente maternità?

«No, mi è negato ogni diritto. Per lo Stato sono una studentessa, nonostante svolga le mie 38 ore lavorative settimanali, domeniche comprese, nel pronto soccorso di medicina del Policlinico Umberto I di Roma, con la guida di un tutor, una tutor nel mio caso. Non avendo un contratto, la maternità non mi è riconosciuta. Ma sono fortunata».

In cosa consiste questa inaspettata fortuna?

«A differenza di molte mie colleghe rimaste incinte io non rischio di perdere l'anno di scuola e di conseguenza la borsa di studio. Il mio direttore di medicina interna è molto solidale con le specializzande in gra-

vidanza. Mi consente, insomma, di recuperare in anticipo i cinque mesi di astensione che presto mi attendono».

Perché, altrimenti cosa succederebbe, cosa succede alle altre?

«La maternità non è prevista per noi. Quindi se fai la mamma addio specializzazione. E per me sarebbe gravissimo».

Perché sarebbe un dramma?

«È da quando frequentavo le scuole medie che volevo fare il medico. Mi sono laureata nel '98 con 110 e lode e sono entrata in specialità subito, scegliendo l'indirizzo di medicina d'urgenza. Sono all'ultimo anno di scuola... Ed è questo il lavoro del domani che auguro a me stessa: medico a pieno titolo in un ospedale».

Le piace il suo lavoro?

«Certo. Ma già da oggi non voglio più sentirmi uno studente in camice bianco. Non è giusto anche perché c'è una legge già pronta che ci dà gli stessi diritti dei colleghi dell'Unione Europea. Chiedo che venga applicato il Decreto legge 368 del 1999. Per avere io riconosciuti tutti i diritti e i doveri di un lavoratore, di un medico specialista in formazione. E questo servirebbe anche a dare più garanzia di tutela a tutti i miei pazienti».

ma.ier.

«Signor ministro perché vuole incarcerare i bambini?»

Castelli contestato alla Conferenza sull'infanzia a Collodi dove era andato a presentare la sua legge

COLLODI (Pistoia) «Ministro, si vergogni!». «Ma lei chi è? Ma si vergogni lei, si vergogni...». Panico a Collodi, dove il ministro Guardasigilli Roberto Castelli, nella città di Pinocchio per la seconda Conferenza sull'Infanzia, viene sonoramente contestato da una decina di persone. Lui, il ministro leghista, l'infanzia sa come sistemarla e nel progetto di legge di cui è primo firmatario ha previsto la punibilità per i tredicenni che sbagliano. Non contento, l'ingegnere ha una sua personale ricetta per i diciottenni condannati a qualche anno di galera:

metterli nelle stesse celle degli adulti. Così potranno redimersi a stretto contatto con grassatori, ergastolani, stupratori e pluriomicidi.

Dal palco il ministro difende la sua legge, invoca maggiore severità per i minori che commettono reati e in sala scoppia il finimondo. Daniela Lastrì, assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Firenze, si alza in piedi e sbotta: «Lei si deve vergognare di essere ministro di questo Paese, che è un Paese libero e democratico».

Panico in sala, gelo nello staff mini-



steriale. «Ma questa chi è?», chiede il Guardasigilli avvampato in volto al suo fido addetto stampa. E quello: «Boh?». Di nuovo il ministro: «Ma non sapete mai un'acca». Poi il Guardasigilli risolve la cosa da sé, prende il microfono e chiede: «Ma lei chi è?». «Sono l'assessore di un Comune - risponde la bionda assessora - sono responsabile di quel che dico». Un'assessora, e per giunta «comunista». Come incastarla? Con la domanda di milioni di dollari. «Ma lei ha figli?», chiede ancora Castelli. E la Lastrì, per niente intimidita: «Lei non si

deve preoccupare. Lei sta sbagliando e sta dicendo cose vergognose contro i minori». «Ma si vergogni lei, si vergogni», è l'ultima replica dell'allibito ministro. Che, passata la bufera, trova la forza per «sistemare» l'assessora.

I modi e i toni sono quelli appresi dal senatur dei tempi migliori (ricorda il Bossi che agita il braccio nel gesto dell'ombrello rivolto a Margherita Boniver?). L'assessora «è una signora in evidente stato di alterazione, che mi ha letteralmente assalito con foga e con violenza verbale». E assessora a Firenze?

Allora è «una ignorante visto che ha attribuito al governo intenzioni che esso non ha (nessuno ha mai parlato, infatti, di abbassare la soglia di punibilità all'età di tredici anni)».

«Il suo comportamento è molto al di sopra delle righe, non ha dimostrato il minimo senso delle istituzioni ed evidentemente il suo agire è stato dettato solo dall'appartenenza politica (diessina)». Stoccata finale. «Non mi resta che augurarle buon girotondo». Ma sulla sua strada - diciamo che ieri è stato proprio un giorno sfortunato per il mini-

stro leghista - Castelli trova un'altra donna. Marcella Lucidi, parlamentare e diessina. Che attacca: «A Collodi, il ministro Castelli ha fatto di tutto per dimostrarsi un burattino. O non conosce il contenuto dei suoi disegni di legge sulla giustizia minorile o ha detto un mucchio di bugie. Infatti le sue proposte non parlano né di Tribunale per la famiglia né di un'unica giurisdizione per i minori. Il ministro Castelli vuole solo inasprire le pene per i minori: meglio per lui tacere perché non gli cresce il naso e non provochi guai alla nostra infanzia».

l'intervista

Anna Serafini

Maria Zegarelli

ROMA «Ci voleva una vera cultura dell'infanzia. Vera, cioè realizzata attraverso atti concreti». È nato così, racconta Anna Serafini - responsabile della Consulta ds per l'Infanzia, «Gianni Rodari» - «Cari Bambini e Bambine, la carta dei vostri diritti», il libro pubblicato dalla Consulta e dall'Unità (in edicola oggi con il quotidiano). Il volume si divide in tre parti: nella prima c'è la carta dei diritti, dell'Onu, nata proprio il 20 novembre del 1989 e ratificata da tantissimi paesi; nella seconda parte si parla dei diritti dell'infanzia, men-

tre nella terza si illustrano le finalità della consulta «Gianni Rodari». Oggi il libro sarà presentato in tutta Italia, ma già ieri Anna Serafini era a Collodi per distribuirlo ai ragazzi e alle ragazze che hanno partecipato alla Conferenza nazionale Infanzia e adolescenza.

La Consulta ha deciso di ricordare così la giornata internazionale dell'infanzia. Ma lei ha già annunciato quale sarà la battaglia futura: realizzare in Italia il welfare dei bambini. Che vuol dire, cosa si dovrà fare, concretamente?

Occorre innanzitutto superare due concezioni sbagliate: la prima è

tutta ideologica e considera i bambini come destinatari della politica e non come soggetti, nella loro dimensione sociale. La seconda è la concezione liberista dello Stato, che riduce tutto ad una questione fiscale. Non prevede politiche di sostegno ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Il welfare presuppone invece un approccio sistematico che implichi stanziamenti, strumenti istituzionali e leggi. Tre punti, questi, che poi sono anche quelli che differenziano la politica della destra da quella della sinistra.

Proviamo a fare un bilancio della politica per l'infanzia dell'attuale governo...

Beh, io proverei a fare un bilancio del loro operato, ricordando però anche quello che i governi di centro sinistra hanno fatto prima del

Siamo in piena fase di controriforme: dalla giustizia minorile alla Bossi-Fini, al progetto Moratti sulla scuola

loro avvento. Perché purtroppo, solo in questo modo ci si rende conto dello spaventoso passo indietro che il centro destra sta facendo. Partiamo dagli stanziamenti: il centro sinistra aveva effettuato i più grandi spostamenti di fondi della storia dal dopoguerra ad oggi, a favore dell'infanzia e dell'adolescenza e ne erano seguiti tantissimi progetti, per migliaia di miliardi di vecchie lire. Il centro destra non ha previsto nei prossimi anni una pianificazione degli stanziamenti e come se non bastasse nella Finanziaria ha reso indifferenziate le voci del fondo sociale. In questo modo ogni anno il Ministero può decidere di spostare i fondi sen-

za vincolarli alle leggi sull'Infanzia approvate e ancora in vigore.

Che fine hanno fatto la stagione delle riforme e le leggi su pedofilia, adozione, congedi parentali?

Diciamo che siamo in piena fase di controriforme. La prima è quella sulla giustizia minorile: il ministro Castelli dimostra di avere una concezione dei disagi minorili che nulla a che fare con la cultura moderna dell'Infanzia. Le sue proposte arrivano dopo gravi fatti di cronaca che hanno visto come protagonisti adolescenti. Le sue sembrano risposte alle paure degli adulti: inaspisce le pene ed elimina tutte le figure non togate,

come i servizi sociali, dalle carceri minorili. Poi c'è la Bossi-Fini, che non prevede alcuna misura di sostegno all'integrazione dei bambini extracomunitari facendo un enorme danno a tutti. Ed infine, la riforma Moratti. Qui si raggiungono livelli di retrocessione davvero allarmanti, basti pensare al loro concetto di nido: si defiscalizzano solo quelli aziendali, si ignorano quelli di quartiere e tutti gli altri che il centro sinistra aveva cercato di promuovere. Riduce l'età dell'obbligo scolastico, pensa a classi speciali per i portatori di handicap. Ma dov'è, in tutto questo, una visione del bambino nel suo insieme?